

Genitori e figli c'è speranza se non si è soli

LAURA BADARACCHI

«**L**a nostra particolarità? Avere il braccio medico-scientifico, quello familiare-testimoniale e quello spirituale per affiancare le famiglie con una diagnosi prenatale infausta». Così il professor Giuseppe Noia, ginecologo e direttore dell'hospice perinatale presso il Policlinico Gemelli di Roma, descrive il *modus operandi* della Fondazione "Il cuore in una goccia", a cui ha dato vita nel 2015 con la moglie Anna Luisa La Teano e l'amica Angela Bozzo: «Cerchiamo di fare da contraltare a una cultura nichilista che fornisce risposte parcellari senza guardare a tutta la persona, alla coppia, alla famiglia».

FONDAZIONE «IL CUORE IN UNA GOCCIA»

Una presenza accanto alle famiglie che devono affrontare una diagnosi prenatale infausta. «Offriamo sostegno medico, scientifico e umano in un tempo di sofferenza»

Il tentativo è di cambiare il modo di concepire la diagnosi prenatale: «Da un vero e proprio percorso a ostacoli per un bambino ancora non nato, fino a 22-23 settimane, a una presa in carico complessiva dei piccoli pazienti con terapie e con trattamenti di palliazione fetale, quando le cure non possono essere fatte». E se i bambini sono terminali, «quando non si possono fare né cure né pal-

liazione, subentra da parte del personale medico una cultura dell'accompagnamento e un affiancamento delle famiglie da parte di altre famiglie e di volontari. «Tutti parlano di umanizzare la medicina, ma in termini pratici chi lo fa nei confronti dei bambini non nati?», si chiede il professor Noia, osservando che mancano «pari opportunità per chi non vuole interrompere la gravidanza: chi vuole accompagnare i propri figli quale supporto ha a livello sociale?».

Nella Fondazione coppie e famiglie trovano vari tipi di sostegno: «Precisare la diagnosi, anzitutto, con una metodologia che tiene conto della sofferenza di dover accogliere una diagnosi infausta per il proprio bambino o bambina. Succede che in alcuni casi ci possano essere delle speranze». Un esempio? «A una coppia con una grave patologia renale della bambina tutti consigliavano l'interruzione volontaria della gravidanza. Abbiamo proposto un accompagnamento medico e un affiancamento di altre famiglie, ci hanno risposto: "Noi cercavamo qualcuno che si prendesse cura di questa creatura e quindi della sua famiglia". Infatti la cultura dell'hospice perinatale è centrata su tutto il nucleo familiare, anche sui nonni e sui fratellini, con un supporto solidale e pratico, psicologico e anche economico». Nello stilare con i genitori il documento condiviso per la pianificazione delle cure prima e dopo la nascita, il nefrologo dell'équipe individua «la possibilità di dialisi peritoneale non come accanimento terapeutico ma in vista di un eventuale trapianto». La piccola, dopo 3 anni e mezzo di dialisi e il traguardo dei 12 chili di peso, ha ricevuto il rene del papà, e ora stanno bene entrambi. Non è l'unico caso in cui «una diagnosi da sentenza diventa speranza. La scienza si contamina con il dolore delle persone e ha tutto da guadagnare, perché fa sì che quei bambini fragili - nuovi evangelizzatori - inneschino un circuito virtuoso di condivisione, amore, sostegno che è espressione dell'amore circolare trinitario capace di lenire la sofferenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRI PER LA REGOLAZIONE NATURALE DELLA FERTILITÀ «Curiamo le coppie ferite dalle illusioni in provetta»

ANTONELLA MARIANI

Professionalità, vicinanza, incoraggiamento e amore. Donna per donna, coppia per coppia. Sono questi i pilastri su cui poggiano la vita e il lavoro di Maria Boerci, ginecologa di grande esperienza e di ancor maggiore umanità. Da tre anni guida la Confederazione dei Centri per la regolazione naturale della fertilità (700 insegnanti che fanno capo a 25 centri di formazione sui metodi naturali), e si capisce che la sua passione è la vita. Tre figli, di cui due l'hanno già resa nonna ben 7 volte, negli studi medici in cui opera a Milano incontra centinaia di donne a cui trasmette tutto il suo ottimismo e la sua fiducia nella forza generatrice dell'amore. Anche quando tarda a produrre i suoi frutti. Anche quando le coppie si infilano nel tunnel faticoso e spesso illusorio della fecondazione assistita. La dottoressa Boerci ascolta, accompagna, comprende e suggerisce strade diverse per contrastare e combattere l'infertilità, considerate a torto anche controcorrente. «I metodi naturali oggi nel 60% dei casi vengono seguiti dalle coppie per cercare una gravidanza mettendo al centro non la tecnologia ma la relazione di coppia», spiega. Il «mistero del nascere, di cui non siamo padroni», e del quale parlano i vescovi nel Messaggio per la Giornata per la Vita, a lei è molto chiaro: «Vedo coppie infertili che confidano nella tecnologia, tante di loro dopo ci contattano anche grazie al sito della Confederazione (<https://www.confederazione-metodinaturali.it/>). L'esperienza vissuta è troppo spesso di mortificazione e delusione. Talvolta c'è anche la soddisfazione della nascita, ma quasi mai al primo e nemmeno al se-

condo tentativo. Ascolto storie di vita segnate da esperienze dolorose. La ricerca di un bambino in una situazione di difficoltà spesso dà scacco matto alla relazione tra i due partner. Ogni esame, ogni esito, ogni parola detta male può essere una ferita...».

A Maria Boerci la capacità di stare vicino con sensibilità e partecipazione alle coppie infertili l'ha trasmessa Giancarlo Bertolotti, pilastro del Movimento per la Vita lombardo, scomparso nel 2005 a 65 anni, di cui nel 2021 si è conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione. «Mi chiamò a lavorare nel Centro di aiuto alla famiglia della mia parrocchia, mi colpiva la paternità che esercitava nei confronti di ogni bambino che aiutava a nascere e di ogni donna che incoraggiava con amore a diventare madre». Nella pratica professionale capì che del mistero della vita non si è padroni, nonostante i progressi e le promesse della tecnologia, e che a volte le coppie infertili intraprendono viaggi tra ospedali e cliniche per «cercare nel figlio quel sigillo che giustifica la propria famiglia di fronte a tutti».

Quello che però la dottoressa Boerci ripete agli aspiranti genitori è che «l'obiettivo finale non è avere un figlio ma resistere a una prova molto dura, dov'è in gioco il rapporto tra marito e moglie». La conoscenza di sé e l'educazione alla condivisione che offrono i metodi naturali trasmettono una «cultura di vita» opposta a tanta «cultura di morte» che affligge anche la professione dei ginecologi, alle prese con «grandi progressi della scienza e della tecnica» che mettono in condizione di manipolare la vita ma ne offuscano il grande mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un incontro delle famiglie alla Reggia di Caserta

I numeri

15%
le coppie con problemi di fertilità. Le cause sono equamente ripartite tra donna e uomo

11.305
i bambini nati in provetta nel 2020. I cicli svolti sono 80.099: solo il 14% si è concluso con una nascita

42.532
gli embrioni congelati nel 2020. Dal varo della legge (2004) sono 364.504 quelli concepiti e poi congelati